



**Sorpresa
Grillo:
«Monti ok»**

«Io credo che ora questo Paese abbia bisogno di persone credibili, come lo è Monti, per traghettarci alle elezioni del 2013, cambiando la legge elettorale, il conflitto di interessi e bloccare il debito. Non ha iniziato male, io non mi permetto di dare un giudizio negativo su di lui». A sorpresa Beppe Grillo cambia giudizio sul premier in un'intervista a "Oggi"

l'Unità

MERCOLEDÌ
14 DICEMBRE
2011

9



però richiede tempo e sarebbe prematuro farla in questo decreto». Cosa giusta e buona, insomma, ma da non fare adesso, con tanti saluti a chi si ostina a chiedere correttivi a una manovra a senso unico, forte con i deboli e debole con forti.

Prendere tempo: sono in molti a pensare che sia proprio questa la strategia del governo e la ragione dello sfuggente sorriso del ministro Passera. Ne è convinto Vincenzo Vita, senatore Pd che dal 2009 conduce la sua personale battaglia per la vendita, pubblica e trasparente, delle frequenze liberate dal passaggio dall'analogico al digitale.

«Sbaglierò ma non mi sembra che il governo voglia fare qualcosa del genere in questa manovra». Ma lo

farà prima o poi? «Sta a noi tutti premere perché non ci si fermi ai sorrisi».

Anche perché nel frattempo il *beauty contest*, singolare competizione inventata dall'ex ministro Romani, sta andando avanti. Se nessuno lo interrompe, ad assegnare le frequenze digitali non sarà il principio del chi offre di più ma di chi è più grande e potente. Guarda caso Mediaset e Rai, che porteranno a casa gratuitamente l'ambito trofeo.

Prendiamo dunque per buona la frase volante di Corrado Passera. Ma mentre il solerte ministro lavora all'asta delle frequenze, c'è qualcosa che andrebbe fatta subito e che non richiede né manovre né emendamenti: annullare senza esitazioni quell'odioso concorso.

Province, dietrofront Verranno cancellate solo a fine mandato

Nuovo emendamento: giunte e consigli non saranno sciolti a fine anno, come deciso nei giorni scorsi, ma resteranno in carica sino a fine mandato. Decisa la decurtazione delle doppie indennità dei dipendenti pubblici.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Doppi stipendi e Province, il Parlamento cambia un'altra volta la manovra. Torna (parzialmente) il divieto di cumulo per i dipendenti pubblici, mentre le Commissioni Bilancio e Finanze della Camera salvano le Province dalla scure del governo: giunte e consigli scadranno alla fine naturale dei loro mandati.

Con un emendamento presentato ieri dai due relatori della manovra Baretta (Pd) e Leo (Pdl), viene data una sforbiciata alle doppie indennità per alcune centinaia di dipendenti pubblici, come Consiglieri di Stato o magistrati della Corte dei Conti, chiamati a funzioni direttive presso ministeri, Enti pubblici e Authority, che percepiranno solo il 25% del secondo stipendio.

In una prima bozza della manovra, al comma 3 dell'articolo 23, era stato sancito un netto divieto di cumulo dei trattamenti. Poi, nella versione finale, la scure era stata riservata solo ai componenti del governo, come aveva raccontato *l'Unità* l'8 dicembre scorso. Ieri il taglio ai doppi stipendi è rispuntato. I relatori fanno riferimento a «magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili, nonché avvocati e procuratori dello Stato chiamati all'esercizio di funzioni direttive» anche come fuori ruolo o in aspettativa, presso ministeri, enti pubblici o authority. Un taglio parziale, dunque, che fa riferimento solo a chi ricopre «funzioni direttive». In passato, tra i beneficiari del doppio stipendio, anche l'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà e il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi.

CAOS SULLE PROVINCE

Resta altissima la tensione sul fronte delle Province. Con un continuo stop and go di norme che mutano la

data di cancellazione delle attuali giunte e consigli. Ieri in serata, dopo un durissimo braccio di ferro tra governo e Unione province italiane (Upi), l'ennesima riscrittura della norma con un subemendamento approvato dalle Commissioni Bilancio e Finanze della Camera: le giunte e i consigli in carica arriveranno alla fine del loro mandato, prima di essere cancellati. Mentre le sei province che avrebbero dovuto rinnovare i propri organi in primavera (Vicenza, Ancona, Ragusa, Como, Belluno, Genova e La Spezia) saranno commissariate.

In una prima versione della manovra, giunte e consigli sarebbero stati tutti sciolti entro novembre 2012. Poi il governo aveva fatto retromarcia e, infine, ieri con un emendamento aveva fissato la data dello scioglimento al 31 marzo 2013. Stabilendo che entro fine 2012 le Regioni avrebbero dovuto assumere le funzioni delle Province e trasferirne parte ai Comuni.

A quel punto è scattata la dura reazione dell'Upi, pronta a ricorrere alla Corte Costituzionale (la Regione Piemonte si è già mossa in questa direzione) e ad appellarsi al Capo dello Stato. «Siamo certi che il Presidente della Repubblica non consentirà che una legge cancelli enti democraticamente eletti dai cittadini», ha tuonato il presidente Giuseppe Castiglione. «È accaduto una sola volta nella storia, in epoca fascista. Non ci sentiamo sciolti da un governo tecnico». Numerosi presidenti di Provincia hanno usato toni durissimi, come il torinese Antonio Saitta, che ha parlato di «un disegno antidemocratico, autoritario e anticostituzionale».

Dunque, a scadenza naturale i consigli provinciali dovrebbero essere nominati da quelli comunali, composti da un massimo di 10 persone (compreso il presidente), e per i consiglieri dovrebbero sparire indennità e gettoni di presenza. Salve invece le Province autonome di Trento e Bolzano. Secondo la Cgia di Mestre, abolendo tutte le Province lo Stato risparmierebbe 510 milioni all'anno. ♦